

# Mercati Asia e Africa: terreni accidentati per lo spumante

written by Emanuele Fiorio | 11 Maggio 2020



Nel **2019** il commercio mondiale ha movimentato **9 milioni di ettolitri di vino spumante**, con un aumento dell'8% sul 2018 e di quasi il 90% rispetto al dato di dieci anni fa. Dopo la leggera battuta d'arresto registrata nel 2015, il segmento ha inanellato **continue crescite** (in media mezzo milione di ettolitri in più l'anno), con il 2019 che ha registrato quella più ampia in assoluto: oltre 670.000 ettolitri.

Anzichè concentrarci sui mercati principali (Usa, UK e Germania) che negli anni hanno cumulato il grosso dell'incremento generale delle importazioni – dei 4 milioni di ettolitri di aumento nel decennio ne hanno generato il 40% – **vogliamo prendere in esame Asia e Africa**, continenti dove lo

spumante è ancora poco conosciuto e in cui esistono ampi margini di miglioramento e larghe quote di mercato da insidiare.

I dati da cui partiamo, ripresi da un dossier dedicato de [Il Corriere Vinicolo](#), fanno riferimento alle prime due settimane di aprile, di conseguenza non possono essere perfettamente in linea con la situazione attuale vista anche l'estrema aleatorietà del momento.

L'Asia è un continente immenso e caratterizzato da una **disomogeneità molto marcata**, per questo è utile analizzare i dati suddividendoli in blocchi.

Inoltre i dati illustrano le **grandi difficoltà per la categoria degli spumanti in quest'area, soprattutto in termini di volumi.**

Per quanto riguarda le performance relative al tasso di crescita annuo (CAGR) dell'ultimo lustro (2014/2019) rispetto al precedente (2008/2013) l'area Giappone-Coree e indiana hanno registrato le crescite maggiori (+6% e +20%), ma rispetto al quinquennio precedente **tutti i blocchi geografici presi in considerazione sono in arretramento soprattutto Cina, India e Repubbliche Ex-sovietiche.**

Per quanto riguarda le quote a volume relative al 2019, nel continente asiatico circa la metà (48%) sono assorbite dall'**area Giappone-Corea** che copre inoltre il 5,5% della quota percentuale dei volumi a livello mondiale. Il Giappone detiene l'89% della quota dell'area lasciando alla Corea del Sud il restante 11%. Un 18% è destinato all'**area mediorientale**, con i due principali mercati che registrano trend opposti: gli Emirati Arabi crescono e raggiungono il 42% della quota volume totale mentre il Qatar subisce una flessione, pur coprendo il 40% del totale. Israele detiene l'11% dei volumi totali dell'area mediorientale ma nell'ultimo lustro subisce un decrescita dell'1%.

L'area che gravita attorno alla **Cina** (6 Paesi in totale) è in

forte decrescita e fa poco meno di 180.000 ettolitri (17% del totale 2019), di cui il 76% fa rotta diretta su Pechino: da +31% del 2013/18 allo zero del secondo lustro con Hong Kong che perde 20 punti percentuali (dal +16% del 2013/18 al -4% del 2014/19).

Nel **Sudest asiatico** – 130.000 ettolitri totali, il 13% del totale Asia – il monopolio dei traffici è detenuto da Singapore, in forte dinamica negativa nel secondo quinquennio (da +9% a +1%, di fatto ipotecendo le performance dell'area). Singapore monopolizza l'import in volume con l'85% del traffico lasciando poco spazio a Thailandia (8%) e Filippine (4%).

**Le ex repubbliche sovietiche (2%) e l'area indiana (2%)** rappresentano aree periferiche con volumi ridotti ed in decrescita. L'area Ex-Urss è dominata dal Kazakistan che ha avuto un forte calo (-26 punti a -4% nel secondo lustro). Anche l'India è in rallentamento rispetto al quinquennio 2008/13, ma resta comunque in dinamica positiva (+20%).

Per quanto riguarda l'**Africa** l'andamento è senz'altro più positivo con i maggiori paesi importatori tutti in crescita. La Nigeria (37%) e l'Angola (20%) detengono le maggiori quote a volume, a seguire Ghana (7%) e Sudafrica (5%).

La Nigeria è una delle mete africane principali per lo Champagne e l'Angola per i vini portoghesi.

Nell'ultimo lustro (2014/19) la Nigeria è cresciuta del 32%, l'Angola è rimasta stabile allo 0%, il Ghana ha impresso una accelerazione al 63% ed il Sudafrica si è attestato su un +18%.